

Non va sottovalutato il dibattito «scoppato» sulla età pensionabile; giova ripetersi, CGIL, CISL e UIL hanno recentemente ridiscusso il problema, confermando i precedenti rifiuti ad aumentare l'età pensionabile in vigore (60 anni) generalmente per i lavoratori dipendenti dai privati. Le ragioni sono diverse e importanti. Anzitutto molte categorie di lavoratori, con larga prevalenza nel pubblico impiego, hanno oggi il diritto di andare in pensione molto prima del 60° anno di età. Va ricordato che la scorsa primavera, una maggioranza antidotica a quella odierna lasciò cadere nel nulla un decreto legislativo che proponeva soltanto qualche limite alla pensione-baby. È naturale chiedere che prima di cambiare il limite massimo di età pensionabile si cancellino tutte le storture e le nequizie dei pensionamenti anticipati.

La pensione a 65 anni è davvero un rimedio?

Perché il «no» dei sindacati Storture da eliminare - Le conseguenze per la disoccupazione e i giovani in cerca di lavoro

effetti. Se le aziende licenziano (o pensionano) fra i 55 e i 59 anni, figuriamoci quanti ne licenzerebbero fra i 60 e i 65 anni. Certamente con le leggi attuali in Italia la disoccupazione (licenziati) costa meno del pensionamento. Infatti l'indennità di disoccupazione ordinaria, se non erro, ammonta a 800 (ottocento) lire giornaliere. Ma se questo è l'obiettivo dell'aumento dell'età pensionabile, allora bisogna dirlo chiaro in modo che i lavoratori sappiano che la proposta

governativa significherebbe disoccupazione anziché pensione, e perdita di potere contrattuale del mondo del lavoro. È significativa l'approvazione confindustriale a tale politica: eppure non si può dire che ci siano difficoltà a reperire manodopera!

I sindacati tuttavia non vogliono nascondere, neppure in parte, la verità. È noto che il lavoratore ancora valido posto in pensione anticipata è potenzialmente disponibile al lavoro nuovo, perché costa meno. Il meccanismo è elementare: il datore di lavoro non paga i contributi sociali e, lavoratore non paghi l'IRPEF. Questo è l'effetto dello scarso potere contrattuale del pensionato; tale potere si riduce a zero per il disoccupato, il quale, in partenza, non ha reddito (neppure quello di una pensione minima) e ha molti concorrenti sul mercato del lavoro, di cui manca organizzazione, gestione e controllo.

Se questi sono i fatti e i meccanismi perversi che infieriscono sui disoccupati pensionati e su chi il lavoro ce l'ha, prima di aumentare l'età pensionabile è necessario considerare: a) che a parità di livelli di occupazione globale l'aumento dell'età pensionabile prolunga l'attesa di lavoro da parte dei giovani e dei disoccupati, e che invece con l'occupazione globale in diminuzione la misura ipotizzata avrebbe effetti negativi plurimi sostituendo per molti lavoratori la condizione di disoccupazione con quella di disoccupazione dell'età pensionabile ma da come si affronta la crisi, e dunque dalla politica economica, di ripartizione e impiego delle risorse, abolendo i due tempi; c) che vanno anzitutto corretti i pensionamenti anticipati per le storture e le nequizie che oggettivamente introducono nel mercato del lavoro e per i costi aggiuntivi ingiustificati.

Arvedo Forni

C'è ancora molto da dire su quel voto-protesta

Al Partito dei pensionati percentuali diverse da città a città, con punte che sfiorano il 5 per cento - Come riuscire a recuperare alla politica le spinte corporative I compiti del PCI

Nelle 23 circoscrizioni (sulle 32 esistenti) dove era presente, la lista del Partito Nazionale dei Pensionati ha raccolto poco meno del 2% dei voti (370.109 al Senato e 502.841 alla Camera), con una relativa diversificazione percentuale (dall'1% di Benevento al 2,7% di Genova). Il fenomeno è quindi di carattere generale e fa risaltare la negatività delle scelte politiche e del modo di governare del pentapartito, anche sul pur solido tessuto unitario e democratico del «mondo» degli anziani.

Dall'esame dei voti al PNP derivano non poche indicazioni sullo stato d'animo di una parte di anziani. Sarà quindi bene soffermarsi su di essi, anche perché non è ancora detto che il fenomeno PNP debba essere giudicato passeggero o di trascurabile valore, dato lo stesso humus del quale era imprugnato quel programma elettorale (la corporativizzazione della società e la «democrazia nell'ordine»).

Ben vengano, quindi, gli interrogativi, anche quelli sollevati dal CC del PSDI dove ci si è chiesti se, fra l'altro, il voto al PNP non sia anche la «conseguenza» delle richieste previdenziali «antifunzionanti e populiste» del loro stesso partito. Sarebbe bene che su questo si cimentasse anche la DC, che, secondo i dirigenti del suo «movimento anziani», rispetto al 1979 avrebbe perduto il 50% dei voti fra gli anziani, confluiti — ritengono — nelle liste del MSI, del PNP o fra gli astenuti.

Per quanto ci riguarda, non possiamo limitarci a rilevare il peso che la questione pensioni ha avuto nel voto PNP, o a prendere atto che parte non trascurabile di quei voti provengono dalla DC o da ex lavoratori del settore pubblico, sui quali contava non poco il PSDI.

Il signorile voto e seppi parte dei voti confluiti nella lista PNP indicano anche una critica di portata più generale, che investe anche lo stesso modo con cui istituzioni e classi sociali si sono sinora comportati rispetto alle differenziate condizioni-esigenze più complessive degli anziani stessi. Non credo sia paradossale ritenere che parte di questi elettori abbiano scelto il «partito» di sinistra pensando così di far passare più esplicitamente il ruolo non subal-

terno che la società moderna deve riconoscere loro. Il che, se da una parte conferma che si sono fatte strada le nostre elaborazioni per un futuro diverso per gli anziani, indica dall'altro i nostri limiti sia nell'impegno per affermare nei fatti quell'elaborazione, sia nel collegamento che abbiamo con gli anziani stessi.

Questa riflessione nasce dallo stesso esatto riflesso delle scelte politiche e del modo di governare del pentapartito, anche sul pur solido tessuto unitario e democratico del «mondo» degli anziani.

Questa riflessione nasce dallo stesso esatto riflesso delle scelte politiche e del modo di governare del pentapartito, anche sul pur solido tessuto unitario e democratico del «mondo» degli anziani.

Così, approfondendo l'analisi, potremo meglio individuare dove e come rendere meno frammentari i nostri rapporti con gli anziani, e più incisiva la nostra azione nel Parlamento e negli enti locali e nelle varie comunità. Sono da evitare naturalmente le improvvisazioni, come gli obiettivi irreali o le rivendicazioni fra loro incompatibili. Né possiamo delegare ad altri quel che ci compete come partito, in prima persona.

Lavorando in questa direzione, se ci rivolgeremo anche alla parte politicamente più impegnata degli anziani e a quanti già operano, al varco dei livelli, per ridimensionare e prevenire il dramma della emarginazione (associazioni volontarie comprese), non potrà mancare un loro ancor più appassionato contributo. Anche per costruire gruppi e sezioni, mettano in grado il Partito di assolvere al meglio tutti i suoi complessi impegni.

Renato Degli Esposti

L'affare-novità delle mezze stagioni Rimini, città pioniera del turismo sociale

Dopo l'ondata di Ferragosto, rispuntano, i clienti meno giovani - La Coopitur, da sola, organizza 400.000 presenze - «Vendere le vacanze non è facile» - Come si collabora con Comuni e Unità sanitarie locali - Ogni anno nuove idee

Del nostro corrispondente

RIMINI — Dieci anni fa, quando il turismo sociale ha cominciato ad affacciarsi timidamente sulle riviere romagnole, qualcuno ha commentato: «Ecco il turismo della mitosa». Dintorno al lavoro del turismo sociale sembra essere diventato una delle maggiori certezze per gli operatori del settore. Si tratta di un settore che, solo con le vacanze degli anziani, la riviera romagnola realizza un milione di presenze. Una bella sicurezza, soprattutto in un'epoca di crisi per l'utilizzazione piena delle strutture alberghiere.

La Coopitur, cooperativa di operatori turistici aderenti alla Lega, 500 soci dai lidi ferraresi a Cattolica, per prima ha colto l'importanza sociale ed economica delle vacanze per gli anziani.

Dice Valentino De Bortoli, direttore della Coopitur di Rimini: «Nel corso del 1982 abbiamo organizzato le vacanze sulla riviera romagnola per circa 35 mila anziani. Nel 1983 contiamo di superare questa cifra. La nostra cooperativa, da sola, realizza almeno 400 mila presenze (le persone in vacanza, moltiplicato per i giorni di permanenza). La Coopitur è nata 10 anni fa, in funzione dell'organizzazione del turismo sociale. Allora le altre aziende di operatori turistici davano dei matti; ci rivolgevano le accuse più pesanti del tipo: uccidete l'immagine del nostro turismo, trasformate la riviera in un grande ospizio. Oggi non c'è più nessuno che si sogni di

fare affermazioni di quel tipo. Ormai si sono tutti quanti buttati in questo che è anche un vero e proprio affare. E proprio la possibilità di fare soldi con facilità sta cominciando a creare qualche disoccupazione. Non ci si inventa operatori turistici in poco tempo. L'organizzazione del turismo sociale richiede esperienza e professionalità. Occorre integrare adeguatamente la presenza degli anziani con quella degli altri turisti. «Negli alberghi dei nostri associati — dice ancora Valentino De Bortoli — mettiamo a disposizione dei gruppi d'anziani circa il 25% del posto disponibile. Non vogliamo infatti creare delle situazioni di emarginazione, dei ghetti dove la «terza età» vive isolata. Succede anche, però, che

alcune organizzazioni affittino in bassa stagione interi alberghi per occuparli con gruppi di anziani. Niente di più sbagliato e niente di più deleterio per gli ospiti e anche per l'immagine del turismo romagnolo.

Nell'alta stagione è difficile trovare gruppi di anziani in vacanza sulle spiagge romagnole. La prima ondata si esaurisce a fine giugno. Il turismo sociale comincia a ritornare solo adesso dopo il 20 agosto. A Ferragosto la riviera è soprattutto dei giovani. L'alta stagione è infatti troppo caotica, non si concilia con le esigenze di tranquillità che hanno gli anziani. «È vero — afferma De Bortoli —, quello sociale è un turismo da bassa stagione. Per fortuna è così. Questo ci consente di utilizzare al meglio

gli impianti e di allungare la stagione». Ma chi sono i potenziali clienti di questa particolare offerta delle riviere romagnole? In genere i Comuni e le Unità sanitarie locali. Ormai l'organizzazione delle vacanze per la terza età è diventata un'attività istituzionale. Gli enti locali chiedono alle aziende degli operatori turistici l'organizzazione delle vacanze «aiuto compreso». Gli anziani, di solito, pagano una parte del soggiorno, in proporzione alle loro disponibilità economiche. «Si rivolgevano a noi — dice De Bortoli — centinaia di Comuni grandi e piccoli, di tutta Italia. Tra i nostri clienti ci sono i Comuni di Milano, Torino, Bologna, Roma, Firenze e piccole località come Cittadella, Assisi, Copparo, Bagnacavallo, Poggibonsi... Nel nostro pacchetto di offerte cerchiamo sempre di aggiungere nuove idee. Abbiamo a questo proposito un apparato che lavora per rendere sempre più gradevole la vacanza agli anziani. Da qualche tempo per ogni gruppo organizziamo una grande festa con nostri animatori. L'anno abbiamo introdotto una polizza assicurativa Unipol per la copertura di tutte le spese di assistenza sanitaria. L'esperienza di questi 10 anni è stata più che positiva. L'essere da sempre l'azienda leader del settore per noi è motivo di prestigio. Vendere le vacanze non è facile. Organizzare le vacanze sociali è difficilissimo. Ci riesce solo con un'organizzazione efficiente e collaudata.

Onide Donati

Nuove armi contro il diabete ma la dieta è sempre in testa

Attenti all'errore della «pillola in più» - Un apporto di fibre nell'alimentazione può ridurre il fabbisogno insulinico - Equilibrio tra attività fisica e riposo

Messa a punto della terapia con i farmaci della seconda generazione la produzione di insulina purissime, la pompa ad infusione continua, le nuove conoscenze sull'azione delle prostaglandine e della somatostatina hanno reso pensabile il raggiungimento in ogni tipo di diabete di un equilibrio glicemico, nonché dei grassi circolanti, simile a quello dei soggetti normali. Attenzione, però: proprio perché si sa meglio come vanno le cose e perché si possono usare armi più potenti, non bisogna dimenticare quelli che sono i cardini del trattamento del diabete, e cioè una dieta corretta e un adeguato equilibrio tra esercizio fisico e riposo.

Ciò vale soprattutto per i diabetici di secondo tipo, per lo più persone anziane in cui l'insulina che producono difetta, ma non manca, e quindi possono giovare del trattamento con antidiabetici orali. Sia chiaro, anche i diabetici di primo tipo, i cosiddetti insulino-dipendenti, debbono mantenere una loro dieta e fare esercizi fisici. Anzi, per loro, una volta messo a punto il fabbisogno di insulina, debbono saperlo gestire con precisione e saggezza, e in generale faticano per farlo.

le pillole resta senza effetto. Anzi, in molti casi, se uno sa valutare la propria tolleranza agli zuccheri, non c'è proprio bisogno degli antidiabetici perché il diabete può essere tenuto sotto controllo con la sola dieta e alle volte, non pochi o molti chili di peso in più per rendersi conto che in realtà non si è neppure diabetici. Ma si sa, ogni diabetico è prima di tutto un individuo con le sue virtù e le sue debolezze, e quindi con le sue abitudini e il suo carattere, per cui poco valore hanno schemi dietetici rigidi, magari perfetti ma non accettati.

La cosa più importante, per chi non voglia proprio trascurarsi con le nefaste conseguenze sul cuore e sui vasi, è che si accetti di mangiare quanto basti per non aumentare di peso e possibilmente cercare di diminuirlo se si è obesi. Va da sé che lo zucchero in quanto tale va eliminato, e che il fabbisogno di idrati di carbonio deve restare attorno al 40-50% della dieta giornaliera. Questa quota è preferibile che sia fornita da pane, pasta, riso, che richiedano un metabolismo più complesso prima di creare problemi di iperglicemia.

Utile nel diabete, ma anche per il metabolismo dei grassi, sono le diete ricche di fibre. Non si sa bene perché, ma si pensa che interferiscano sull'assorbimento intestinale. Sta di fatto che un buon apporto di fibre nell'alimentazione può ridurre il fabbisogno insulinico influenzando l'andamento della curva glicemica. La crusca e le farine integrali sono ricche di fibre, ma non vanno dimenticate le mele, i finocchi, i carciofi, i ceci, i fagioli, le lenticchie, i lamponi e le more. La quantità? Diciamo 40 grammi a pasto, va be', un po' di faticuella in più, semmai si possono ridurre

de soldi non rinunciare. Altra cosa importante è la cadenza dei pasti, che debbono essere regolarmente distribuiti nella giornata soprattutto nei trattamenti con insulina, ma anche in quelli con antidiabetici orali. Mangiare significa fornire materiale di ricambio ed energia al nostro organismo, quindi il cibo va utilizzato, altrimenti si accumula sotto forma di grasso di riserva, di cui soprattutto gli anziani non sanno che farsene. E quello che succede se uno si muove poco, rientra una buona attività fisica tende a mantenere in equilibrio il bilancio delle entrate con le uscite.

Più che mai questo è importante nel diabete, perché l'esercizio fisico mette in funzione il consumo di glucosio da parte dei muscoli, mantenendo costante la glicemia a livello fisiologico o quasi, e inoltre abbassa i trigliceridi e il colesterolo circolante, riducendo i rischi cardiovascolari. L'esercizio però deve essere costante, cioè fatto tutti i giorni alla stessa ora, dopo mangiato, quando cioè il glicemico tende ad innalzarsi, e ri-tenendo presente che se uno è in trattamento insulinico sarà bene che mangi prima mezza mela per evitare crisi ipoglicemiche.

Gli altri non hanno bisogno di queste poche calorie in più. Tutti debbono sapere che l'esercizio fisico mette in funzione un maggior numero di ricettori periferici dell'insulina, per cui oltre a ricavare energia si ottiene di far funzionare a regime cuore, polmoni, muscoli e ossa e cervello. Ciò quanto di meglio si possa fare, per contribuire ad evitare quei danni dei piccoli vasi che sono tra le conseguenze più temute della malattia diabetica.

Argiuna Mazzotti



Nelle Marche migliaia di firme per una legge

ANCONA — Le firme raccolte sono già quasi duemila. Ne servono cinquemila perché una proposta di legge di iniziativa popolare possa essere discussa dal Consiglio regionale. L'obiettivo del comitato promotore è però quello di superare abbondantemente il minimo delle cinquemila firme. Almeno diecimila, dicono.

La proposta di legge riguarda gli interventi a favore delle persone anziane. La proposta non affronta gli aspetti strettamente medico-sanitari, che spettano alle USL, ma prevede sostegni finanziari agli enti locali che vogliono sviluppare il loro intervento a favore degli anziani.

Alla Regione Marche viene chiesto un impegno finanziario di dieci miliardi di lire in tre anni per interventi e servizi socio-assistenziali (assistenza domiciliare, centri di incontro, soggiorni climatici, agevolazioni per i trasporti o per l'accesso ad attività culturali, comunità alloggio, case popolari, ecc.).

«Queste risorse, ovviamente — spiega Raffaele Giorgi- ni, responsabile del Comitato promotore della proposta di legge popolare — non sono alternative ma aggiuntive a quelle di cui i Comuni già dispongono. La legge fa esplicito riferimento al Comune che restano titolari anche di questi servizi a favore delle persone anziane. I Comuni — dice Giorgini — nonostante i continui tagli dei vari governi nazionali si sono sempre dimostrati i più sensibili nei confronti di questi cittadini di età avanzata.

La «questione anziani» nelle Marche è più attuale che altrove. Nel 1981 in Italia (dati ISTAT) i cittadini con età superiore ai sessanta anni erano dieci milioni, il 17% della popolazione. Nelle Marche questo dato già tre anni fa veniva superato: il 20% dei marchigiani aveva più di sessant'anni. Una situazione con cui tutti si debbono confrontare. Anche se l'anno che gli è stato dedicato è finito con il 1982, l'anziano non vuole essere ignorato.

f. d. f.

Dalla vostra parte

Una recente sentenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea emessa il 5 maggio 1983 ha chiarito, in termini di diritto europeo, la natura della pensione sociale ed ha riconosciuto la facoltà del signorile voto e seppi parte dei voti confluiti nella lista PNP indicano anche una critica di portata più generale, che investe anche lo stesso modo con cui istituzioni e classi sociali si sono sinora comportati rispetto alle differenziate condizioni-esigenze più complessive degli anziani stessi.

La pensione sociale nei paesi della Comunità Europea

base all'art. 51 del Trattato di Roma, non rientra negli eventuali casi di esclusione. Dato che la pensione sociale viene concessa ai cittadini anziani (devono avere compiuto il 55° anno di età) al fine di garantire loro un contributo economico per vivere, essa deve essere considerata come una pensione di vecchiaia ed in mancanza di norme precise nel regolamento n. 1408/71 che ne escludono ed eliminano la titolarità per qualche motivo, deve intendersi superato il requisito della residenza in Italia.

Di conseguenza, per il futuro, la pensione sociale potrà essere pagata anche nel caso in cui il titolare lasci l'Italia e si trasferisca in un altro paese della Comunità (così come avviene per le altre pensioni di carattere previdenziale).

Nel regolamento 1408 del 1971 è, infatti, disposto, senza mezzi termini, il divieto di ridurre, sospendere o ritirare la prestazione di carattere previdenziale a causa del trasferimento del titolare all'estero.

Come avviene spesso, però, la risposta al problema è stata data in maniera lacunosa e parziale. Infatti sembra proprio che beneficariano dei titoli di lavoro, ovvero coloro che erano già titolari della pensione sociale al momento dell'espatrio, mentre verranno esclusi dal beneficio tutti gli altri, ovvero coloro che si trovano all'estero (in paesi della CEE) da tempo e non hanno fatto valere il diritto alla pensione prima dell'espatrio e coloro che sono emigrati in paesi non aderenti alla Comunità Europea.

Paolo Onesti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bigonzi, Rino Bonazzi, Renato Bruschi, Mario Manzi D'Orsico e Nicola Tisci

Si specula sulle pensioni agli emigrati? Perché l'INPS tace?

Da Marsiglia (Francia), il compagno A. Chiodini segnala che a suo danno è stata compiuta una ingenuità da parte dell'INPS. Pubblichiamo la protesta di Chiodini, e in verità non è la prima che ci perviene dall'estero di questo tenore, invitando l'Istituto della Previdenza Sociale a dare una risposta esauriente e, possibilmente, tempestiva. Si chiede troppo?

Una lettera del Banco di Roma m'informa che sulla mia pensione a carico dell'INPS è stata trattenuta per detrazione ritenuta fiscale la somma di L. 1.046.660.

Sono indignato. È possibile che a un pensionato, il quale è costretto a vivere esclusivamente sulla pensione, e su una pensione svalutata — su 100 lire 47 franchi francesi — possa vivere non dico decentemente,

ma vivere solamente tout court?

I deputati comunisti, non solo in mio favore ma in favore di tutti i pensionati italiani residenti in Francia che si trovano nelle mie stesse condizioni?

Analoga lettera ci perviene dalla signora Regina Urban-Azzarito da Anzin (Francia), la quale ha denunciato alla Procura della Repubblica di Roma il sopruso di cui ritiene vittima il marito defunto per opera dell'INPS e del Banco di Roma.

Ecco il testo della lettera: «Nonostante la legislatura pensionistica prevede che il pensionato non debba sopportare alcuna amputazione della sua pensione al momento della riacquiescenza della stessa, l'INPS e il Banco di Roma si sono accordati illegalmente per detrarre dagli arretrati e da ogni rata della sua pensione la somma di 35 franchi francesi.

I reclami effettuati direttamente o tramite l'INCA-CGIL non hanno avuto esito positivo,

tranne che per la rata di settembre 1982 quando gli sono stati rimborsati i 35 franchi, poi sono state ripristinate le trattenute. Questa eccezione conferma giustamente i miei dubbi che un sopruso sia stato perpetrato nei confronti del mio defunto marito e di quelli di centinaia di migliaia di emigrati italiani residenti all'estero.

Mi permetto altresì di segnalare che le rate della pensione sono state pagate sempre in ritardo. (Alla data del decesso, nel giugno 1983, non aveva percepito il rateo del 1° quadrimestre 1983). E che pertanto, è fondato supporre che venga operata anche una speculazione sulle pensioni spedite all'estero. Tali ritardi si sono amplificati negli ultimi anni, erano previsti aggiustamenti della parità valutaria delle monete aderenti allo SME. Chiedo pertanto che venga individuati i responsabili di tale situazione e che siano perseguiti per i reati eventualmente commessi. Mi costituisco parte civile nell'eventuale procedimento penale a carico dei responsabili.

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Form for subscription to L'Unità del Martedì, including fields for name, address, and payment details.

TARIFFA IN VIGORE FINO AL 30 GIUGNO 1983

SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE